

«Tonsille e adenoidi, i nostri figli in apnea Causa Covid interventi bloccati dal 2019»

Due mamme danno voce all'angoscia: «Non possiamo andare avanti con cortisone e antibiotici. 40 di febbre non è un'urgenza?»

Nadia Plucani

PIACENZA

«I nostri bambini sono stanchi di prendere cortisone e antibiotici per i problemi alle tonsille e alle adenoidi, stanno male, devono essere operati, ma a Piacenza è tutto bloccato». Due mamme piacentine manifestano la loro preoccupazione per la situazione che i loro figli stanno vivendo e si fanno portavoce delle inquietudini di diverse altre mamme piacentine. Sono circa 200 i bambini attualmente in lista d'attesa per interventi su tonsille e adenoidi.

«Neanche a pagamento»

«Non esiste solo il Covid - dice una di loro -. Mio figlio, che ha 10 anni, è in lista per un intervento di adenoidi e turbinoplastica dal 2019. Con il Covid si è tutto bloccato; fino a un paio di mesi fa mi hanno detto che si potevano fare interventi privati a pagamento, che io comunque non potrei permettermi, ma ora nemmeno quelli: esiste solo il Covid. Mio figlio sta peggiorando e sta male, come anche tanti altri bambini. Ho parlato con tante mamme e stanno andando avanti a cortisone e antibiotici. Mio figlio ha anche una serie di altri problemi che peggiorano la situazione, non riesce

200

circa i bambini in lista d'attesa per questo tipo di interventi. Le famiglie: «Non esiste solo il virus»

più a respirare, e non riesce a portare la mascherina, gli fischiano le orecchie, è completamente ostruito, non posso fargli fare il cortisone 10 mesi all'anno. Siamo davvero esasperati e preoccupati per la salute dei nostri bimbi». «Parlano dell'Emilia Romagna come eccellenza - prosegue - ma è un paradosso che sia tutto fermo. E i bambini sono sempre quelli meno considerati, sono abbandonati». L'auspicio dei genitori è quello che si ricominci ad operare i bambini per evitare che continuo ad assumere farmaci e possano riprendere la vita di tutti i giorni più serenamente.

«Ci sentiamo soli»

«Mio figlio ha quasi cinque anni - racconta un'altra mamma - e sin da piccolo ha avuto problemi con tonsille e adenoidi. Ora la notte va in apnea perché è tutto intasato. Frequenta la scuola dell'infanzia ma è andato pochissime volte, questo mese solo tre giorni, perché ha sempre il raffreddore ed è molto debole, prende subito la febbre. Quante volte ha già fatto il tamponi! Siamo in emergenza, ma un bambino che arriva a 40 di febbre non è un'urgenza? Siamo in lista d'attesa da maggio e sto chiamando tutti i giorni ma ci viene risposto che non possono fare niente. Ho scritto anche all'Urp dell'Ausl, vorrei anche solo sapere in che posizione è della lista d'attesa mio figlio. Noi abbiamo deciso di fargli fare una visita anche fuori Piacenza. Il 4 febbraio andremo a Bologna per poterlo mettere in lista d'attesa anche lì. Sono un po' delusa perché nessuno dà una risposta, siamo lasciati soli».



La chirurgia non urgente è stata spostata nell'ospedale di Castello



Una visita dall'otorinolaringoiatra

L'INTERVISTA PATRIZIO CAPELLI / DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO

«Evitato il blocco della chirurgia ma siamo obbligati a fare scelte»

Sale operatorie ridotte del 30%. «Non sappiamo quando si tornerà alla normalità»

«Questa emergenza ci obbliga a fare delle scelte, a individuare delle priorità. Non solo le urgenze, ma certamente non possiamo affrontare in questo momento tutti i bisogni di interventi come facevamo fino a un anno fa». Lo sforzo di curare i pazienti Covid ha portato a una sospensione delle attività di sala operatoria con conseguente accumulo di tanti interventi non eseguiti. Il dottor Patrizio Capelli, direttore del Dipartimento di chirurgia generale dell'Azienda Usi di Piacenza, spiega in modo dettagliato come è cambiata la struttura del Dipartimento Chirurgico in questi mesi, creando un modello unico in Italia che, nonostante il Covid, garantisce non solo interventi di urgenza.

Dott. Capelli, come si struttura la Chirurgia nel territorio piacentino?
«Dal 9 novembre 2020 abbiamo fatto uno sforzo enorme per poter garantire l'attività del Dipartimen-

to chirurgico e mantenere la chirurgia di elezione (non urgente) che era quella che era stata sospesa per alcuni mesi durante la prima ondata. In questa seconda fase della pandemia, Piacenza è ospedale di riferimento Covid in cui abbiamo mantenuto la chirurgia d'urgenza e traumatologica; abbiamo delocalizzato la chirurgia elettiva a Castelsangiovanni (chirurgia generale, ginecologia, urologia, chirurgia plastica, odontoiatria, andrologia, terapia del dolore, otorino solo naso-gola) e in Casa di cura a Piacenza (ortopedia, senologia e la parte audiologica dell'otorinolaringoiatria). L'azienda che abbiamo fatto il 9 novembre di portar fuori da Piacenza tutta questa chirurgia è stato fondamentale perché se avessimo tardato 10-15 giorni avremmo sospeso completamente la chirurgia elettiva. È un modello abbastanza unico in Italia perché in molti presidi ospedalieri a tuttora si praticano solo urgenze chirurgiche».

Si è quindi ridotto il numero di sale operatorie.



Patrizio Capelli

«Sì, di circa il 30% circa. Abbiamo circa il 70% delle sale operatorie disponibile con dei vincoli perché sono legati al fatto che i pazienti di Casa di Cura e Castello devono essere puliti (non Covid). Qualcosa bisogna "sacrificare". Allora è stata data priorità alle classi A, cioè per la maggior parte pazienti tumorali delle varie specialità e pazienti con patologie importanti non differibili».

E per le altre patologie?

«A Piacenza non possiamo fisicamente aprire altre sale operatorie perché abbiamo ancora una larga occupazione della rianimazione

con pazienti Covid. E poi c'è anche il tema delle degenze: molti letti che erano adibiti a chirurgici sono letti Covid. Abbiamo dovuto fare delle scelte».

Ma ci sono bambini che anche con le tonsille e le adenoidi non stanno bene, anzi peggiorano.

«Non abbiamo ancora ripreso le tonsillectomie e adenoidi nel bambino. I bambini che hanno patologie non invalidanti hanno ovviamente bisogno di criteri assistenziali ben precisi che possono essere garantiti adeguatamente in una situazione centrale come quella dell'ospedale di Piacenza. Noi prima di tutto dobbiamo salvaguardare l'interesse e la salute dei nostri pazienti, progressivamente reinserendo appena possiamo altri tipi di interventi. Il concetto che va sfatato è che non ci sia la volontà. Purtroppo non sappiamo quando si potrà tornare alla normalità».

Cosa si può fare per loro?

«Prima di tutto è nostro dovere essere pronti a riprendere tutta l'attività sospesa non appena possibile. In secondo luogo c'è grande disponibilità da parte dei professionisti aziendali a rivalutare i casi con necessità più impellenti e instaurare le decisioni terapeutiche più adeguate e consentite».